

Una chiesa sinodale: tutti corresponsabili nel popolo di Dio

Relazione all'assemblea della diocesi di Camerino

Premessa

Proviamo a domandarci: come stanno oggi le nostre chiese locali marchigiane? Da una parte nel contesto italiano ed europeo il territorio delle nostra regione rimane segnato da una forte tradizione di vita religiosa e numerose sono rimaste ancora oggi le varie tradizioni e devozioni cristiane, dall'altra ormai ci accorgiamo come le nostre chiese locali siano un po' stanche, spiazzate da scenari culturali nuovi ed inediti, segnate da un progressivo invecchiamento e assottigliamento numerico delle persone che vivono una maggiore appartenenza alle comunità cristiane. Diverse nostre diocesi stanno sentendo l'esigenza di fermarsi un attimo e riprendere fiato, di fare il punto della situazione: le diocesi di S. Benedetto e Senigallia hanno appena concluso i loro sinodi diocesani, qualche altra diocesi come quella di Ancona lo inizierà. Il calo numerico delle vocazioni al sacerdozio ci sta introducendo verso un tempo in cui lo schema *"un presbitero residenziale per ogni parrocchia"* non è possibile. In Italia alcune diocesi, soprattutto al Nord, come quella di Bergamo, stanno cercando di dare sempre più consistenza ad un modo di organizzarsi per unità pastorali, in cui un'equipe di sacerdoti vive insieme e serve un territorio. In Europa, precisamente in Austria, il card. Schoenborn sta presentando un piano di riordino della diocesi affermando che va superata l'idea che la chiesa esiste solo con la presenza fisica del sacerdote. Egli intende accorpate le 660 parrocchie della sua chiesa locale in unità più grandi sotto la responsabilità finale di un presbitero, ma lasciare le singole parrocchie alla corresponsabilità dei laici. Per misurarsi di fronte ad una secolarizzazione che sta entrando nel nostro territorio marchigiano, per rispondere alla domanda di lavoro, di sicurezza di chi oggi abita le Marche (gli ultimi fatti di Montelupone ci hanno forse lasciato un po' increduli), per essere segno di speranza di fronte ad una precarietà e ad una crisi economica che riguardano anche noi e ad una popolazione marchigiana sempre più anziana, per essere all'altezza di un dialogo inter-culturale e inter-religioso che si palesa ormai necessario anche nelle nostre città e nei nostri comuni, si rende urgente l'esigenza di corroborare il corpo delle nostre comunità ecclesiali. Anche i *Lineamenta per la XIII Assemblea generale ordinaria del sinodo dei Vescovi per la nuova evangelizzazione* ce lo ricorda: *"A queste sfide la Chiesa risponde non rassegnandosi, non chiudendosi in se stessa, ma lanciando una operazione di rivitalizzazione del proprio corpo, avendo messo al centro la figura di Gesù Cristo, l'incontro con Lui, che dona lo Spirito Santo e le energie per un annuncio e una proclamazione del Vangelo attraverso vie nuove, capaci di parlare alle culture odierne"* (n.5). Venti anni fa al primo convegno

ecclesiale delle diocesi marchigiane il Card. Tettamanzi ebbe a dire: *“Le Marche hanno bisogno di scuotersi dal torpore che nasce dal considerarsi zona franca, al riparo dalle grandi tensioni che investono il Paese, quasi non fossero toccate dall’illegalità, dall’emarginazione e dalle sacche di povertà. Ci sono fenomeni che fanno da test quanto mai eloquenti, come l’atteggiamento nei confronti della vita umana, la situazione della famiglia e il logoramento del quadro istituzionale. Questi e altri fenomeni dicono con chiarezza che anche questa regione è segnata da un profondo malessere”*¹. Queste parole rimangono vere ancora oggi, ed è importante considerare le Marche alla luce di due dimensioni compresenti: la vita di piccoli comuni o di città non tanto grandi con problemi calibrati ai piccoli centri e allo stesso tempo l’essere crocevia di culture e ambito in cui si ripropongono i nodi culturali dell’intero mondo globalizzato, **problemi globali in, per lo più, micro-contesti di vita.**

La vostra Chiesa locale sta meditando di rispondere a queste sfide come chiesa “sinodale”. Cosa ci richiama il termine sinodalità? Non si tratta certo di un accidente o di un di più che oggi verrebbe ad aggiungersi alla vita di una comunità cristiana. Essa è implicata nel mistero della Chiesa come *koinonia*, è l’esigenza che sta dietro ogni esperienza di sinodo o Concilio di cui ci parla la storia della Chiesa. Il termine *syn-odos* ci suggerisce una duplice immagine: **la capacità di camminare insieme** come un padrino che accompagna a ricevere la Cresima un ragazzo con la mano sulla spalla o due fidanzati o due grandi amici che camminano con lo stesso gesto di affetto, e **l’incrocio delle strade**. Una chiesa “sinodale” è un corpo in cui le strade percorse dalle sue membra non sono rette parallele che non si incontrano mai, ma si incrociano e convergono. Voi state scommettendo sul fatto che se riuscirete a riscoprire ed incrementare la sinodalità, la vostra Chiesa locale e le vostre comunità parrocchiali non disperderanno più a vuoto le energie, trovandosi stanche e appesantite, ma saranno invece rivitalizzate, corroborate, tonificate. Dietro questa scommessa c’è una verità più profonda, l’intuizione di Gesù da cui è nata la stessa Chiesa: *“perché tutti siano una cosa sola; come Tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21)*. Il valore della Chiesa non si misura su quello che fa o su quanto fa. Nella storia essa si è trovata anche a supplire le istituzioni in alcuni casi. Forse ancora oggi essa è cercata come fattore di aggregazione, come elemento che difende una identità culturale e di paese. Viene anche oggi spontaneo chiedere, di fronte a qualche bisogno: che fa la Chiesa per i giovani, per le famiglie, per gli anziani, per i poveri ...? Se non che sperimentiamo che la legge dell’addizione non funziona più: le nostre parrocchie non ce la fanno più a mantenere ciò che si è sempre fatto aggiungendo nuove iniziative, perché è sempre più faticoso trovare nuove disponibilità. **La Chiesa ha senso per quello che è:** se fa tante cose slegate tra loro e nella rivalità o nella competizione, non sta annunciando Gesù Cristo, se opera come famiglia unita, nella concordia, in ciò che fa si rispecchia quello che è.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA, *La nuova evangelizzazione nelle Marche. Atti del Convegno Loreto 19-21 Novembre 1993*, Errebi, Falconara 1994, 185

Quali passi per ritornare ad essere una Chiesa sinodale

a. L'orizzonte che ci diamo ed il riferimento al Concilio

Non va data per scontata da parte nostra la risposta ad una domanda: **perché esiste la Chiesa?** Se la poniamo alle persone che si affacciano occasionalmente alla vita delle nostre comunità per qualche richiesta, potremmo trovare questa convinzione: essa esiste per dare i sacramenti, o per rassicurarci con la sacralità o per solennizzare con un aspetto religioso alcuni eventi salienti della vita sociale e istituzionale di un paese. Negli anni in cui sono stato parroco di fronte a certi tipi di richieste frequenti mi sono sentito, insieme alla mia comunità parrocchiale, una sorta di "supermercato del sacro". Ma ora la domanda è rigirata a noi: perché esiste la Chiesa? Non possiamo prescindere da ciò che è affermato dal Concilio e che continua a risuonare in tutti i documenti in cui si parla della Chiesa: *"La Chiesa, perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al Regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi col suo re nella gloria"*². Sono due cose molto differenti credere che la Chiesa esiste per dare i sacramenti, per celebrare cerimonie, per rendere presente il sacro, come fattore di aggregazione, per organizzare ciò che le istituzioni non riescono ad organizzare, per difendere sane tradizioni ed evitare che si estinguano, oppure essere convinti che la Chiesa esiste per evangelizzare Gesù, per presentare la vita di Gesù di Nazareth come buona notizia per gli uomini e le donne che oggi abitano le Marche. I vescovi delle Marche, indicandoci un cammino verso la celebrazione del secondo convegno ecclesiale regionale a conclusione dell'Anno della Fede, ribadiscono che non possiamo più dare per scontata la fede in noi stessi e in tutti coloro che oggi sono nelle Marche: *"Nuove presenze e nuove generazioni impongono una ripresa di coraggio missionario nell'annuncio e nella narrazione della fede cristiana, attraverso la testimonianza e una rinnovata incidenza culturale"*³. Ispirandoci al brano di **At 8,26-40** il **primo esercizio di sinodalità** che ci è chiesto è di **andare nelle "strade deserte"** di oggi perché il nostro cammino incroci quello degli eunuchi di oggi. Chi sono oggi gli eunuchi? Di questa persona vorrei sottolineare prima di tutto la solitudine. Aveva un'autorità (amministratore dei tesori della regina di Etiopia), ma nel tragitto decisivo di ricerca della sua vita è solo, con in mano il libro delle Scritture. Non a caso replica così alla domanda di Filippo: *"E come potrei capire, se nessuno mi guida?" (8,31a)*. La strada deserta può essere la condizione dell'uomo di oggi anche qui, nelle Marche. Anche se passiamo lunghi tratti della nostra giornata in contesti affollati, nei posti di lavoro, per chi ce l'ha o corriamo inseguendo i nostri molteplici impegni, quando si tratta di riprendere in mano la nostra vita, di condividere le emozioni più profonde, di cercare il senso di quello che facciamo, di verificare la qualità delle relazioni che viviamo, di discernere la presenza di Dio, nessuno ci aiuta. La comunità cristiana cerca di fare molteplici proposte, l'elenco degli avvisi

² *Lumen Gentium* 5

³ COMITATO PREPARATORIO DEL 2° CONVEGNO ECCLESIALE MARCHIGIANO, <<Alzati e va'>>. *Vivere e trasmettere oggi la fede nelle Marche. Sussidio pastorale per il cammino nelle diocesi*, EDB, Bologna 2012, 7

alla conclusione delle messe domenicali è abbastanza lungo, ma nessuno ci ascolta. Siamo convocati per quello che facciamo (catechisti, ministri dell'eucaristia, operatori pastorali, membri del Consiglio Pastorale diocesano ...) ma non per quello che siamo, persone in ricerca, sofferenti, sposi Il nuovo modo di comunicare velocizza enormemente il tempo della trasmissione dei messaggi, apre *agorà* e possibilità di incontro ben più vaste di quelle cui siamo abituati. Le piazze, i bar dei nostri paesi si svuotano, soprattutto di giovani, ma *Facebook*, *Twitter* ... sono gremitissimi di presenze. Accanto agli indiscutibili guadagni apportati dalla tecnologia al modo di comunicare, rischiamo di perdere una dimensione vitale, **quella della prossimità**. Comprendiamo allora i successi di trasmissioni come "*C'è posta per te*" di Maria De Filippi, che riescono ad intercettare un bisogno insopprimibile di prossimità. **Un ministero da istituire nelle nostre comunità parrocchiale, un luogo da ricreare, magari rivitalizzando i centri di ascolto, non può essere quello dell'ascolto e dell'accoglienza?** Ancora, chi è oggi l'eunuco? Quello che incontra Filippo è una persona che desidera adorare veramente Dio, per questo si è recato a Gerusalemme, ma per la sua mutilazione è impedito a partecipare al culto del Tempio e ad essere parte del popolo eletto. E' così facile oggi definire l'identità religiosa di una persona? "*La porta della fede (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi*"⁴, ci ricorda il Papa. Possiamo incontrare persone battezzate, cresimate, magari regolarmente sposate, che ci tengono a dirsi cattoliche per distinguersi da altre culture di cui bisogna diffidare, che sono ancora sulla soglia di questa porta, che presumono di vivere un rapporto con Dio a prescindere dalla comunità cristiana. Possiamo trovare persone ferite, divorziate e risposate o sole, o giovani conviventi che non sono stati veramente iniziati alla vita cristiana anche se battezzati e cresimati che per qualche evento intendono iniziare una ricerca autentica di Dio. Una Chiesa sinodale, come Filippo, incrocia i loro percorsi, si siede a loro fianco e li prende per mano nella loro ricerca di Dio.

Come possiamo orientarci oggi nel concretizzare questo obiettivo per le nostre chiese locali nelle Marche? Papa Benedetto e anche i nostri vescovi marchigiani ci ribadiscono che la nostra bussola rimane il Concilio Vaticano II; per questo l'Anno della Fede e il nostro cammino verso il secondo convegno ecclesiale regionale iniziano nel cinquantesimo anniversario della sua apertura. Ritengo fondativo il riferimento al Concilio soprattutto per tre motivi. Nel domandarsi cinquant'anni fa come annunciare la fede all'uomo moderno e come rivitalizzarsi per farlo, la Chiesa nella sua dimensione universale decise di **ritornare alle sorgenti**. Un conto è l'acqua che prelevo verso la fine del letto di un fiume, un conto è l'acqua che prelevo alla sorgente. *Sacrosanctum Concilium* e *Dei Verbum* sono due costituzioni conciliari che ci mostrano come la Chiesa volle ritornare alle sorgenti della liturgia e dell'ascolto e venerazione delle Scritture consegnateci nella sacra Tradizione. Si tratta in un certo senso di un ritorno alla vita delle comunità cristiane delle origini, non nell'anacronistico tentativo di reduplicarne l'organizzazione, ma nella prospettiva della nuova evangelizzazione, azione prima di tutto spirituale, che ci chiede di "*fare nostri nel presente il*

⁴ BENEDETTO XVI, *Porta Fidei*, 1

coraggio e la forza dei primi cristiani, dei primi missionari”⁵, coraggio e forza attinti dalla Parola celebrata e annunciata. **Impegnarci a crescere nell’ascolto orante delle Scritture e in una attiva, fruttuosa e consapevole partecipazione alla liturgia** potrebbero essere due punti fermi di una Chiesa che vuole riscoprirsi sinodale. La liturgia è del resto la prima epifania del mistero della Chiesa-comunione e il contesto culminante di attuazione della Parola proclamata. Penso necessaria l’acquisizione di questi due punti fermi anche per fare chiarezza, una volta per tutte, su alcune riscoperte sulle quali si insiste rimanendo nel vago e col rischio della confusione. Oggi è ritornata in auge, sia nella cultura laica, che nei discorsi intraecclesiali, la parola spiritualità. C’è una forte ricerca di spiritualità. Ma, soprattutto in ambito ecclesiale, di quale spiritualità parliamo? Gli aspetti particolari del mistero cristiano sottolineati da ciascun gruppo, associazione e movimento esauriscono l’esperienza spirituale dei propri appartenenti? Gli slanci alla preghiera e all’evangelizzazione di nuove aggregazioni che si sono costituite intorno a luoghi “carismatici” (la comunità Nuovi Orizzonti, gli svariati gruppi di preghiera legati a Medjugorie ...) possono rappresentare una nuova spiritualità? Una autentica esperienza spirituale non deve essere aderente alla vita concreta, invece che diventare via di fuga, e non deve avere un fondamento ecclesiale ed una convergenza verso la comunità cristiana, invece che assecondare una tendenza all’individualismo e al consumismo? Il Concilio è allora la bussola che ci indica dove vivere e come ripartire dall’incontro con Gesù Cristo, senza sminuire i singoli carismi. In secondo luogo, sulla scia del Concilio, i Vescovi delle Marche ci invitano a **scrutare i segni dei tempi**⁶. Giovanni XXIII, nel discorso inaugurale dell’assise conciliare, ebbe a dire: *“Nell’esercizio quotidiano del Nostro ministero pastorale Ci feriscono talora l’orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pur è maestra di vita ...”*⁷. La Chiesa si fa discepolo del Signore anche mettendosi in ascolto della storia e sapendo scrutare i “segni dei tempi”⁸: il Concilio ne parla a proposito degli sforzi sempre maggiori di dialogo tra confessioni cristiane diverse⁹, del cammino che ha condotto al riconoscimento e all’attuazione del diritto alla libertà religiosa¹⁰ ed anche per questo ritiene necessario l’ascolto dei fratelli e sorelle laiche da parte dei presbiteri¹¹. Paolo VI e Giovanni Paolo II intravidero nel

⁵ SINODO DEI VESCOVI-XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, n.5

⁶ COMITATO PREPARATORIO, *cit.*, 20-29

⁷ GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio*, in *Enchiridion Vaticanum* 1, EDB, Bologna 1981, 39

⁸ *Gaudium et Spes*, 4. 11. 44

⁹ *Unitatis Redintegratio*, 4

¹⁰ *Dignitatis Humanae* 15

¹¹ *Presbyterorum Ordinis*, 9.

riconoscimento sempre maggiore della dignità della donna uno dei segni dei tempi¹². Quest'opera di discernimento presuppone una chiesa sinodale: i "segni dei tempi" dovrebbero essere eventi storici di fondo nei quali l'intero popolo di Dio vede la manifestazione dell'opera di salvezza e anche le persone non credenti vedono un inequivocabile progresso verso il bene dell'uomo, come tutti i passi che accrescono l'impegno per la giustizia e per la pace. Essere chiamati a scrutare la vita nei nostri territori marchigiani e ad intravedere quei cambiamenti attuali che inequivocabilmente generano una vita bella e buona, non certo secondo i criteri dell'edonismo e del relativismo, è uno stimolo forte a saper camminare insieme. In terzo luogo il Concilio si presenta a noi come **evento profondamente "sinodale"**. Rispetto alle aspettative iniziali l'evento ha richiesto più tempo, ha prodotto una costituzione che all'inizio non era preventivata come la *Gaudium et Spes*, si è strutturato in maniera tale da dar voce ad ogni padre sinodale e ad ogni istanza, ha avuto il coraggio anche di rinviare le discussioni dei testi più delicati per dare tempo al dialogo di chiarire e allo Spirito Santo di guidare al maggior consenso possibile, è pervenuto ad approvare documenti delicati come la *Dignitatis Humanae*, la *Nostra Aetate* (per il rapporto con gli ebrei), la *Unitatis Redintegratio*, alcune parti della *Dei Verbum* con amplissime maggioranze¹³. Il Concilio sembra indicarci che cosa si sperimenta ad essere Chiesa sinodale e ad esercitare continuamente il dialogo: una grande fatica, per la quale sono richieste tanta umiltà e pazienza, che conduce però alla fine ad una grande gioia e ad una sconfinata ricchezza.

b. La scelta di un cammino spirituale, non organizzativo

Avendo chiarito, grazie al Concilio, il senso vero della parola spiritualità, la spiritualità di comunione che Giovanni Paolo II ha ripresentato alla Chiesa tutta dopo il suo ingresso nel terzo millennio rispecchia secondo me fedelmente l'esperienza del Concilio: *"Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo ... Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano ... Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità di comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come uno che mi appartiene, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un dono per me, oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper fare spazio al fratello, portando i pesi gli uni degli altri e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione.*

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem*, 1

¹³ J. W. O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Vita e Pensiero, Milano 2010

Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita"¹⁴. Un cammino sinodale è un cammino spirituale che passa attraverso i seguenti gesti: **la direzione dello sguardo** (il mistero della Trinità che abita in noi), **la profondità dello sguardo** (cogliere prima di tutto il positivo nell'altro, un dono di Dio per me, che sta oltre i suoi limiti, immediatamente evidenti), **l'orientamento della nostra sensibilità** (sentire l'altro come uno che mi appartiene per prendersene cura), **fare spazio all'altro** (l'altro, il suo carisma sono la lampada da porre sopra il candelabro)

c. Lo stile della corresponsabilità

“Tutti corresponsabili nel popolo di Dio” è la seconda parte del titolo assegnato a questo intervento. **Corresponsabili di cosa?** Da quanto emerso tutti siamo corresponsabili dell'annuncio del Vangelo all'uomo di questo tempo, alle nuove generazioni, tutti siamo responsabili della propria e dell'altrui fede. Ci ricorda anche lo strumento di lavoro per il prossimo sinodo dei Vescovi: *“Un simile compito di annuncio e di proclamazione non è riservato a qualcuno, a pochi eletti. E' un dono fatto ad ogni uomo che risponde con fiducia alla chiamata alla fede. La trasmissione della fede non è un'azione specializzata, da appaltare a qualche gruppo o a qualche singolo individuo appositamente deputato. E' esperienza di ogni cristiano e di tutta la Chiesa, che in questa azione riscopre continuamente la propria identità di popolo radunato dalla chiamata dello Spirito, che ci raccoglie dalla dispersione del nostro quotidiano, per vivere la presenza tra noi di Cristo, e scoprire così il vero volto di Dio, che ci è Padre*”¹⁵. **Corresponsabili perché?** Il rischio è che la dimensione della corresponsabilità si riduca ad un dovere morale: dobbiamo tutti annunciare il Vangelo. La responsabilità, e dunque la corresponsabilità, sono la risposta per un dono ricevuto. Per l'annuncio del Vangelo lo Spirito ha profuso dei doni ad ogni comunità e ad ogni credente. Perfino là dove i discepoli di Gesù per la prima volta furono chiamati cristiani (**At 11,26**) si presenta una comunità con dei ministeri legati a dei carismi: *“C'erano nella Chiesa di Antiochia profeti e maestri ...” (At 13,1a)*. Una comunità (diocesana, parrocchiale) in cui tutti sono corresponsabili è una comunità che prima di tutto loda Dio per i doni che lo Spirito ha profuso per la vita cristiana e per l'annuncio del Vangelo, è una comunità che cerca di individuarli (non sempre ci rendiamo conto dei doni che lo Spirito fa alle nostre comunità, unici come unica è ogni comunità e unico è ogni territorio in cui vive) per poi chiedersi: come mettere questi carismi a disposizione per l'utilità comune? Come dividerli? Dalla condivisione dei carismi segue la condivisione della vita. Che idea abbiamo noi di una diocesi? Che concezione abbiamo di una parrocchia? Se non sono una agenzia del sacro, per chi ha fede **esse sono la nostra famiglia**, e ogni famiglia vive quando ognuno, nella distinzione del proprio compito, fa la sua parte fino in fondo. Se in una famiglia qualcuno non fa la sua parte, ciò graverà sulla vita degli altri

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 43

¹⁵ *Lineamenta*, 12

d. Luoghi di sinodalità e corresponsabilità

Individuato il senso della sinodalità e della corresponsabilità ad essa connessa, possiamo mettere a fuoco alcuni snodi nevralgici.

Il presbiterio come famiglia. Probabilmente questo è il tempo in cui noi presbiteri siamo chiamati ad una conversione per primi. La tentazione dell'individualismo è sempre abbastanza presente, al di là della formazione che uno riceve. Oppure ogni presbitero è tentato di pensare che la propria famiglia è la parrocchia in cui è inviato o il movimento o il gruppo di cui è a servizio o in cui ha ricevuto la fede e scoperto la vocazione. Oggi più che mai è attuale l'indicazione del Concilio: *"I presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono tutti tra loro uniti da intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio vescovo ... Tutti i presbiteri, cioè, hanno la missione di contribuire ad una medesima opera, sia che esercitino il ministero parrocchiale o sopraparrocchiale, sia che si dedichino alla ricerca dottrinale o all'insegnamento, sia che esercitino un mestiere manuale ..., sia infine che svolgano altre opere d'apostolato o ordinate all'apostolato"*¹⁶. Anche i presbiteri, nel momento dell'ordinazione e del mandato del vescovo, lasciano la casa del padre e della madre per costituire una nuova famiglia che non è la parrocchia in cui va e nella quale non è detto che starà per tutta la vita, né il movimento di cui fa parte, ma il presbiterio. Esso è un primo luogo in cui si cammina insieme al vescovo e ai confratelli, in cui si condivide con il vescovo la responsabilità di annunciare il Vangelo, di rendere santi gli uomini, di guidare le comunità nel compiere la volontà di Dio. Un presbiterio è una famiglia in cui ci sono carismi diversi, sono richiesti compiti diversi: la sinodalità e la corresponsabilità sono possibili se non ci si invidia, se non si classificano servizi di serie a e servizi di serie b ma se si gareggia nello stimarsi a vicenda, se si valorizza il carisma dell'altro, se ognuno, nel compito che gli è affidato, fa la sua parte fino in fondo. Il **consiglio presbiterale**, invece che un organo che bisogna avere, può diventare un luogo di sinodalità in cui il Vescovo ed i presbiteri pregano insieme, si riscoprono uniti e si ritrovano non prima di tutto per questioni pastorali, ma per prendersi cura della vita dei restanti confratelli presbiteri. Il verificare come sta un presbitero non è solo responsabilità del Vescovo, ma di tutto il presbiterio. I laici non se la prenderanno a male se lasciate la parrocchia per dei tempi in cui vi ritrovate insieme per dei ritiri, per dei momenti di aggiornamento, o semplicemente per condividere con i sacerdoti delle parrocchie vicine la vostra fede sulla parola della domenica e consumare insieme un pasto fraterno

Il rapporto presbiteri-laici. Ci ricorda sempre il Concilio: *"I sacerdoti del nuovo Testamento, anche se in virtù del sacramento dell'ordine svolgono la funzione eccelsa e insopprimibile di padre e di maestro nel popolo di Dio, sono tuttavia, come gli altri fedeli, discepoli del Signore, resi partecipi del suo regno in grazia della chiamata di Dio. In mezzo a tutti coloro che sono stati rigenerati con le acque del battesimo, i presbiteri sono fratelli tra fratelli, come membra dello stesso e unico corpo di Cristo, la cui edificazione è compito di tutti"*¹⁷. In una famiglia sono fondamentali il padre e la

¹⁶ *Presbyterorum Ordinis* 8

¹⁷ *Presbyterorum Ordinis* 9

madre, ma sono altrettanto importanti i fratelli e le sorelle. Il Concilio ricorda a noi presbiteri che per le persone cui siamo inviati siamo prima di tutto fratelli come loro sono per noi fratelli e sorelle, grazie al Battesimo, e poi, per il sacramento dell'Ordine, siamo anche padri e maestri in Gesù. La Chiesa è data dalle strade di presbiteri e laici che si incrociano continuamente, da presbiteri e laici che camminano insieme. In particolare il Catechismo della Chiesa Cattolica pone il sacramento dell'Ordine nello stesso capitolo del sacramento del matrimonio, come sacramenti per il servizio alla comunione. La Chiesa è *koinonìa*, lo Spirito la rende corpo di Cristo articolato e compatto. Mediante chi lo Spirito rende la Chiesa mistero di comunione e di unità? Mediante i presbiteri, inviati nelle comunità per il ministero della sintesi, per il servizio della presidenza che fa convergere in unità. Mediante gli sposi, che pur rimanendo due sono una sola carne, che abitano ognuno nella carne nell'altro, che sono un segno vivente e concreto di come Cristo ama la sua Chiesa e di come la Chiesa risponda nella fedeltà a questo amore. I presbiteri e le famiglie unite sono la garanzia di parrocchie unite, di Chiese locali unite. Una rinnovata alleanza tra presbiteri, consacrati e sposi è oggi sicuramente salutare: la castità coniugale degli sposi incoraggia noi celibi nel dono della vita, ci invita a vivere il celibato come via di amore e di realizzazione umana nel dono di sé, ci pone davanti la fecondità dell'amore. Il nostro celibato ricorda agli sposi che il loro amore, che ha ricevuto il sigillo di Cristo, non è per se stessi, ma per il servizio, e non è la realtà ultima, ma un bene penultimo che attende la vita del mondo che verrà in cui Dio sarà tutto in tutti. Questa nuova Alleanza è nella **corresponsabilità**. Come si può tradurre oggi la corresponsabilità tra presbiteri e laici? Forse abbiamo quasi superato i tempi in cui il presbitero è il *fac-totum*, ha le chiavi di tutto, prepara tutto, fa tutto e i laici sono fruitori e spettatori passivi delle sue proposte. Se non sempre si ha chiaro il fondamento della corresponsabilità, il comune Battesimo, il calo numerico dei sacerdoti sta costringendo i primi e i laici a collaborare di più, sta spingendo questi secondi a sentirsi impegnati altrettanto nel portare avanti la vita delle comunità. Però ho l'impressione che siamo impantanati in due possibili derive, nella vita concreta delle nostre parrocchie. Da una parte c'è la percezione comune che **senza la presenza fisica e fissa del sacerdote non sia possibile nulla** (come faremo quando non sarà più possibile un sacerdote per ogni parrocchia?), per cui chi traina è sempre lui e raramente i laici assumono iniziative nuove, e una parrocchia con un sacerdote anziano o un po' malato risulta penalizzata, e **che la collaborazione tra laici e sacerdoti si riduca spesso ad una spartizione di ambiti**: il presbitero ha l'appalto delle cose spirituali, mentre i laici si assumono le incombenze pratiche, materiali e organizzative. Io penso che la radice battesimale della corresponsabilità ci spinga ad una comunione in cui si prega insieme, si condivide la vita, si medita insieme, si spezza insieme la stessa Parola, si pensa insieme la vita di una comunità cristiana e anche del proprio paese o città. Dalla comunione poi si avvia la distinzione dei compiti. In tal senso potremmo riscoprire gli organismi di partecipazione, Consiglio Pastorale diocesano e Consigli pastorali parrocchiali e per gli affari economici non come entità burocratiche che ci devono essere, ma come **cenacoli** in cui persone che rappresentano territori diversi o *diaconie* diverse ascoltano insieme l'unica Parola, sono assidui e concordi nella preghiera, si ascoltano a vicenda, affinano un comune pensiero non solo per le decisioni pastorali, ma sulle questioni scottanti per l'uomo di questo tempo. Il teologo Vergottini ci raccontava, a proposito della sua esperienza di segretario del Consiglio Pastorale diocesano della diocesi di Milano, che c'erano incontri in cui il Card. Martini ascoltava solamente

ciò che i membri del Consiglio avevano pensato su un aspetto scelto per la riflessione, prima di arrivare a delle deliberazioni. Niente di male se talvolta sono i laici, e non sempre il presbitero ad intuire, a tentare, sempre nella comunione con lui, come fece S. Francesco nella sua epoca. Qualcuno può anche avere un passo un po' più veloce per un tratto di cammino, l'importante è che ad un certo punto si fermi e aspetti chi è rimasto indietro

Il rapporto tra parrocchie vicine in territori omogenei, tra diocesi della stessa regione

Se una Chiesa locale o una comunità parrocchiale vive un'autentica comunione, ciò non rimane confinato al suo interno. Ormai le diocesi si strutturano per vicarie, unità pastorali, decanati ...: non è chiaramente solo un'operazione strategica. L'attuale discussione sulle provincie, l'organizzazione degli ambiti socio-sanitari, la riorganizzazione di alcuni servizi dei nostri Comuni e vari altri fattori anche a livello civile ci mostrano uno dei segni dei tempi: **è finito il tempo dei campanilismi**, comunque sia, anche se si vuole assicurare per quanto possibile una capillarità di servizi. Nella comunità cristiana, a dire il vero, il tempo dei campanilismi non dovrebbe essere iniziato per niente. Il dono della comunione, che rende la Chiesa icona del mistero Trinitario, non annulla le specificità, non vuole l'omogeneità, ma valorizza le identità particolari mettendole in costante e reciproca relazione. E' bello ed opportuno che laici e presbiteri di parrocchie appartenenti ad un territorio omogeneo rendano costante il loro trovarsi insieme per pregare, per ascoltare la Parola di Dio, per pensare, per sostenere la vita delle singole comunità parrocchiali in quegli ambiti in cui ognuna da sola non riesce a provvedere, soprattutto la formazione di coloro che sono corresponsabili di ambiti della vita pastorale. Se tutto questo è vissuto con saggezza, prudenza, se è frutto di un comune discernimento che vuole valorizzare le singole comunità, non è altro che esperienza del balsamo dello stare insieme nel nome di Gesù. Un tempo il confine della parrocchia era interpretato come il termine dell'azione pastorale di una comunità. Forse in questo tempo lo Spirito ci chiede di vedere nei confini delle parrocchie l'inizio di un'attenzione che ci spinge verso i fratelli dell'altra comunità, prima di tutto per accorgerci di come lo Spirito operi anche per mezzo loro. Ricordiamo infine come l'attuale cammino in vista della celebrazione del secondo Convegno Ecclesiale regionale vede le tredici diocesi marchigiane sostenersi e procedere secondo orientamenti comuni, come succede già per alcuni ambiti della vita pastorale

Il rapporto tra gruppi, associazioni, movimenti e parrocchie

Si tratta di un altro nodo delicato, anche se legato ad un'indiscutibile ricchezza suscitata dallo Spirito soprattutto in questi 50 anni trascorsi a partire dal Concilio. Le esigenze di una nuova Evangelizzazione ci hanno meritato carismi nuovi. E' normale che dove c'è ricchezza ci sia anche tensione, come nella comunità di Corinto. Forse abbiamo superato il tempo della scarsa stima e della poca conoscenza reciproca. Questi carismi sono maturati in se stessi. Diversi movimenti sono arrivati a darsi uno statuto. Ormai ci si conosce un po' di più e ci si stima un po' di più. Si tratta però di tradurre tutto questo in relazioni concrete di corresponsabilità, si tratta di vedere come far incrociare le proprie strade. In questo senso mi sembra di intravedere un pregiudizio da sfatare. L'esigenza di un rinnovato annuncio di Gesù Cristo può essere in effetti l'orizzonte che permette di far incrociare le strade di gruppi, associazioni e movimenti. Qualcuno, soprattutto tra i carismi più giovani, nati dopo il Concilio, esplicitamente o implicitamente, può pensare di sé: *"Noi siamo il*

carisma voluto dallo Spirito per la nuova evangelizzazione". Quindi non si afferma più un diritto di primogenitura in assoluto (noi siamo il carisma per eccellenza), apprezziamo anche la presenza di altre associazioni e movimenti, facciamo anche volentieri qualcosa insieme, soprattutto se lo chiedono i Vescovi, ma noi abbiamo la ricetta vincente per un nuovo annuncio del Vangelo agli adulti, le altre realtà sono rimaste indietro su questo versante, sono un po' antiquate, anche se le rispettiamo. Ragionare così è evidentemente remare contro l'impegno di una Chiesa locale sinodale e porre steccati all'opera dello Spirito. Tutti i gruppi, le associazioni e i movimenti sono voluti e guidati dallo Spirito, per mezzo dei pastori, per le esigenze di una nuova evangelizzazione. Anche le realtà più antiche, come l'Azione Cattolica che non molto tempo fa ha celebrato 140 anni di storia, hanno dovuto rivedere se stesse alla luce del Concilio e l'Azione Cattolica, nel 2004 si è data un nuovo progetto formativo sul paradigma dell'Iniziazione cristiana, nonché ha rivisto il suo statuto. La nuova Evangelizzazione vuole l'incrocio delle nostre strade con quelle di ogni eunuco di oggi (Filippo ne incontra uno), con le situazioni uniche e variegata: se vogliamo incrociarle tutte non possiamo presentarci omogenei, monotono, o dare l'appalto ad un'unica realtà. Siamo chiamati a suonare tutti i tasti del pianoforte che lo Spirito Santo mette a nostra disposizione. **Un ottimo esercizio potrebbe essere, per ogni realtà, quello di rivedere la propria proposta formativa alla luce del RICA, senza chiaramente snaturare il proprio carisma.**

Si tratta infine di far incrociare i percorsi di gruppi, associazioni e movimenti con quelli delle parrocchie, secondo l'insistente e opportuno invito, da parte dei nostri vescovi, ad una pastorale integrata. Rimangono inequivocabili le parole di Benedetto XVI ai movimenti e nuove comunità convocati per la Veglia di Pentecoste Sabato 03 Giugno 2006: *"Egli vuole la vostra multiformità, e vi vuole per l'unico corpo, nell'unione con gli ordini durevoli – le giunture – della Chiesa, con i successori degli Apostoli e con il successore di Pietro. Non ci toglie la fatica di imparare il modo di rapportarci vicendevolmente; ma ci dimostra anche che Egli opera in vista dell'unico corpo e nell'unità dell'unico corpo. E' proprio solo così che l'unità ottiene la sua forza e bellezza. Prendete parte all'edificazione dell'unico corpo! I pastori staranno attenti a non spegnere lo Spirito (cfr 1 Tes 5,19) e voi non cesserete di portare i vostri doni alla comunità intera"*¹⁸. Il comune riferimento al successore degli Apostoli permette a gruppi, associazioni, movimenti, nuove comunità e parrocchie di riscoprirsi membra dell'unico corpo, interdipendenti e in reciprocità. Nessuno può dire all'altro: *"Non ho bisogno di te!"*. Se una parrocchia si chiude ai movimenti o associazioni perde forze fresche e provvidenziali per un rinnovato annuncio del Vangelo nel suo territorio e rischia di ridursi ad una agenzia del sacro. Inoltre potrebbe trovare in questi carismi testimonianze efficaci di una corresponsabilità dei laici vissuta nel concreto. Se associazioni, movimenti e nuove comunità vogliono fare a meno della parrocchia rischiano di essere carismi non più per l'utilità comune, ma per se stessi: questa è la via che conduce a spegnere lo Spirito. Le parrocchie non sono serbatoti in cui attingere nuovi aderenti, ma è la Chiesa locale che vive nel territorio, è una casa comune in cui essere corpo, invece di rimanere membro isolato. Per aiutare l'opera dello Spirito un ulteriore **cenacolo** necessario in ogni Chiesa locale è sicuramente la Consulta delle Aggregazioni laicali in cui concretamente i responsabili dei vari carismi convergono intorno al

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Omelia*, Convocazione di Movimenti e Nuove comunità, Sabato 03 Giugno 2006

Successore degli Apostoli per rendersi con lui corresponsabili dell'annuncio del vangelo e dell'edificazione dell'unico corpo

Per concludere

Il brano di At 8 è significativo perché ci aiuta a riconoscere come oggi può avvenire l'incontro con Gesù Cristo, per vie che possono essere altre rispetto alle parrocchie ma anche rispetto a gruppi, associazioni e movimenti. Basta pensare al contributo che alcuni "luoghi" particolari come Medjugorie stanno oggi portando per la conversione a Gesù Cristo, e alle nuove realtà non ancora istituzionali o definitivamente configurate che sorgono intorno ad essi, oppure a come per la vita di giovani e adulti sia significativo l'incontro con una singola persona, sacerdote o laico, con cui si stringe un legame particolare. Per l'eunuco decisiva è stata la persona di Filippo: ma alla fine lo Spirito porta via Filippo e per l'eunuco non è una tragedia: egli prosegue la sua strada pieno di gioia (**At 8,39**). Forse nella storia della Chiesa ci saranno sempre in qualche modo personalità carismatiche, *leader*, personalismi, come nella comunità di Corinto: "*Io sono di Paolo, io sono di Apollo*" (**1 Cor 3,4**). Forse siamo proprio noi che prestiamo il fianco a questi rischi perché, in un momento di crisi per la fede e per la vita stessa, talvolta attendiamo il personaggio provvidenziale, a livello politico, o l'uomo dalle idee nuove a livello socio-culturale, o il sacerdote giovane e dinamico o un gruppo specializzato per il rapporto con i giovani o la nuova evangelizzazione. Invece l'impegno primario è **che ogni nostra Chiesa locale, ogni nostra comunità parrocchiale diventi famiglia** perché, anche qualora l'incontro con Gesù accada anche grazie a qualche persona speciale, la persona possa proseguire il suo cammino piena di gioia anche oltre quell'incontro. **Quali ministeri oggi sono necessari perché avvenga questo passaggio?**